

Robinson Crusoe Julien Sorel Mattia Pascal. Figure letterarie alla nascita dell'antropologia moderna

Emilio Renzi

The development of modern anthropology seen through the analysis of the three main characters of four great novels: Robinson Crusoe in *The Life and Strange Surprising Adventures of Robinson Crusoe* (1719) by Daniel Defoe and Robinson Crusoe in *Vendredi ou la vie sauvage* of Michel Tournier (1967), Julien Sorel in Stendhal's *Le Rouge et le Noir* (1830), and *Il fu Mattia Pascal* by Luigi Pirandello (1904).

Defoe's Crusoe is the solitary man who does not surrender to his ship's wreck on his way to the New World and builds his salvation through ingenuity and the Bible: he is the prototype of the birth of the working middle class. Tournier's Robinson (1967) is the uneasy survivor, in search of a new relationship with Nature. Julien Sorel is the ambitious and endowed young man whom the post-Napoleonic Restoration forces to choose between the two professions of obedience; the final tragedy shows society's bottlenecks. Mattia Pascal endures a fictitious existence inside the bourgeois society at the beginning of the Twentieth century. Philosophical anthropology may well take advantage of the expressive power of a literary phenomenology.

Figlio ribelle, marinaio, naufrago, mercante, prototipo dell'uomo britannico

Qual è la forza interiore, o i sentimenti successivi, che consentono al marinaio Robinson Crusoe di sopravvivere a un'esperienza di solitudine per 23 anni in un'isola disabitata, dalla natura non coltivata, fuori dalle rotte di altre navi? Perché un giovane marinaio senza studi, ma con una mente dalla capacità calcolatoria, che lo porterà a finire i suoi giorni come ricco mercante londinese, diventerà nella prosa precisa di Daniel Defoe la matrice della nascita dell'uomo moderno, nella specie dell'uomo moderno inglese? Che è sinonimo stesso di forza di carattere, ingegno, fede nella Bibbia come fonte pulsante quotidiana.

Robinson Crusoe è anche un romanzo di formazione. Robinson è in quanto si fa; e si fa nonostante le parole dissuasorie del padre e le disavventure per mare. Robinson nasce al mondo con un profilo di ribelle tenace, non scapigliato. Rompe con la morale della famiglia perché ha sempre pensato di voler viaggiare per mare. Lo anima il «desiderio di vedere il mondo»¹. E il mondo in quel secolo può essere percorso in lungo e in largo, pur tra i possibili naufragi; le compagnie marittime attuano strategie di espansione globale.

¹ Daniel Defoe, *The Life and Strange Surprising Adventures of Robinson Crusoe*, tr. it. di Riccardo Mainardi, *La vita e le straordinarie sorprendenti avventure di Robinson Crusoe*, Milano: Garzanti, 1976, 55.

Robinson Crusoe non è di questa squadra. La sua irrequietudine viene dal profondo. Pensa che «la ragione non vale e che incongrua e irragionevole è l'indole dell'uomo»². Il padre aveva cercato di dissuaderlo: «il far fortuna con iniziative avventate e acquistare fama con imprese fuori del comune toccava a uomini disperati o che hanno l'ambizione di raggiungere posizioni superiori alla propria». Efa l'elogio della classe che «sta in mezzo», tra la classe alta e quella bassa³.

La prima uscita in mare del giovanissimo aspirante marinaio e futuro esploratore del mondo Robinson Crusoe è ingloriosa: un naufragio ancora sottocosta a Londra. Il ragazzo non ha dato ascolto alle parole di saggezza del padre: «Resta nella classe di mezzo». Nella prima tempesta si rifiuta di vedere la mano della Provvidenza.

Si imbarca per un altro viaggio verso la Guinea. Viaggio fortunato e lucroso, che fa di lui un marinaio e un mercante⁴. I viaggi successivi si interrompono drammaticamente.

La cattività in Africa, la fuga fortunosa, il naufragio fatale lo precipitano nella solitudine e penuria di tutto. La cesura con la madre patria, le altre navi in improbabile transito, è netta come un colpo di rasoio. La natura gli è ignota, le circostanze ostili a giro d'orizzonte.

Robinson è l'uomo che non si dispera e non dispera. La sua è una analitica di un lavoro insieme di mani e di testa, di fatica e di ipotesi. A bordo del relitto della nave naufragata recupera «la cassetta del carpentiere». Esclama: «bottino utilissimo per me, molto più prezioso, in simili circostanze, di una nave carica d'oro»⁵.

Non è sempre così padrone di sé: piangendo chiede alla Provvidenza perché conduce alla rovina le proprie stesse creature. Alla Ragione fa rispondere: considera dove sono finiti gli altri della nave, tu ti sei salvato anche se ignudo. In una fase dolorosa delle sue giornate compila per darsi coraggio una tabella del Dare e dell'Avere; la somma algebrica dice che si può e deve apportare ogni giorno miglioramenti alla situazione data.

L'ingegnosità è il sentiero che percorre ogni giorno: «col tempo ogni uomo può diventare padrone di qualsiasi arte meccanica»⁶, anche dei fucili: con i quali, con astuzie tattiche e con una lettura di riscoperta della Bibbia, respinge i selvaggi, i «cannibali» che hanno fatto irruzione nell'isola.

Più tardi un'orma resta impressa su un tratto di sabbia; a dissolvere il terrore serviranno passi della Bibbia, a sciogliere il mistero lo sbarco di selvaggi, ai cui banchetti omicidari un giovane sfugge perché è più veloce. Quando vede Robinson che ha sparato per proteggerlo fa atto di sottomissione; si inginocchia e pone il piede di Robinson sul suo capo. Robinson ha trovato il compagno e il servo: lo battezza con nome di quel giorno, Venerdì.

² Ivi, 15.

³ Ivi, 36.

⁴ Ivi, 17.

⁵ Ivi, 53.

⁶ Ivi, 71.

Un galeone spagnolo approderà e li porterà in salvo, pur nella diffidenza del calvinista Robinson per i cattolici romani, le «grinfie dei preti» e la loro Inquisizione. In Inghilterra Robinson diventerà quello che in realtà è sempre stato: un abile mercante, una colonna della sua famiglia, parrocchia, comunità nazionale. Il borghese europeo è nato. Nasce *sub specie Anglorum*, britannica. Il borghese inglese è nato ed nato coriaceo: tenace nella vita, designer efficace degli strumenti per la sopravvivenza, abile negli affari e a mandar navi per il mondo. A fare profitti. Traendo forza dalla Bibbia.

Con il *Robinson Crusoe* nasce anche, o si rafforza, un grande prosatore e innovatore della letteratura inglese, romanziere di fortuna ma anche libellista svelto di penna, giornalista dell'incendio di Londra: Daniel Defoe. Nasce con Robinson una figura e un prototipo dell'uomo moderno: dal calvinismo inglese alla nascita del Romanticismo europeo l'arco di divaricazione è enorme, senza però mai perdere di vista la centralità dell'uomo, la caduta dei dogmi e delle regole religiose. Da un altro punto di vista Defoe vale per la vivacità con cui fa entrare nella scena della letteratura europea le donne spregiudicate, impavide: Moll Flanders, Lady Roxana. Lucide quanto basta (anzi per la verità *ad abundantiam*) per coniugare efficacemente razionalità e proprietà⁷.

Un naufrago nella Natura, la Natura in un uomo

In un romanzo pubblicato nel 1967, quindi poco oltre due secoli e mezzo dopo Defoe e dal titolo analogo, il romanziere francese Michel Tournier rivede l'avventura di Robinson Crusoe⁸. In un mondo che come succede da sempre è interamente cambiato, o forse è rimasto sostanzialmente l'identico Purgatorio o Inferno in terra di sempre, Robinson Crusoe diventa il protagonista ed eroe eponimo della trasformazione delle relazioni tra l'uomo e la natura.

L'uomo che si salva nella natura dell'isola lontana dalle rotte della civiltà commerciale – insomma la stessa scena descritta da Defoe – è un marinaio di forte corporatura e di animo saldo, figlio della cultura illuministica. Anch'egli si dedica a mettere in sicurezza una grotta, a munirsi di strumenti e di armi. Traguarda pure lui lontano nonostante le circostanze; scrive la Costituzione dell'Isola, e i regolamenti. Inflessibili contro i nemici. C'è del Robespierre in lui, ma non c'è solo questo; a un certo momento nella solitudine chiede la prova dell'esistenza di Dio; la risposta è l'apparizione di un magnifico arcobaleno. Si avvicina alla natura, se ne fa prendere, la sussume. Si animalizza. Ha visioni del suo passato infantile, della sorellina Lucy; si

⁷ Nell'immensa fortuna che ebbe e ancora oggi accompagna *Robinson Crusoe* spiccano tre nomi. – Rousseau nell'*Émile* lo prescrisse come primo libro per i fanciulli. Kant se ne servì per criticare «l'illusoria raffigurazione dell'*età dell'oro* tanto esaltata dai poeti... un'illusione che i Robinson e i viaggi verso le isole del Sud rendono così eccitante... (*Inizio congetturale della storia degli uomini*, 115, in *Scritti di storia, politica e diritto*, a c. di F. Gonnelli, Roma-Bari: Laterza 2007. Marx cita Robinson in *Per la critica dell'economia politica*, nel *Capitale* e nei *Grundrisse*. In Robinson Marx vede un esempio della sua tesi fondamentale della teoria del valore del lavoro.

⁸ Michel Tournier, *Vendredi, ou la vie sauvage*, Paris: Flammarion 1984, tr. it. di Clara Lusignoli, *Venerdì o il limbo del Pacifico*, Torino: Einaudi, 1968.

convince che solo il passato esiste. Comincia a tenere regolarmente un *log-book*, di fatto un diario dell'anima. Intensifica la formulazione delle istituzioni e le difese militari contro i selvaggi; al tempo stesso libera le pulsioni inconse.

Cerca l'identità segreta dell'isola così come cerca la propria; si convince di essere un «io veggente». Figure femminili appaiono con forza soprattutto quando con animo vertiginoso si immerge nel SENO più inaccessibile dell'isola. Lascia che il suo seme scivoli nell'alveolo⁹. Si stende nudo su una *quillaja*, la sua sensualità si avventura in una piccola cavità muscosa; e fino alla stagione delle piogge sarà una relazione felice. Robinson pur esitante aveva seguito *la via vegetale*¹⁰. Un anno dopo scorge in quei punti piccole piante che prima non esistevano; deve prendere atto che sono le prove o conseguenze delle sue effusioni.

L'araucano che sopravvive al fuoco con cui Robinson respinge un attacco dei selvaggi viene adottato e chiamato Venerdì. Venerdì man mano cresce come una forza alternativa capace di avere anch'egli un suo proprio rapporto con la Natura. La Bibbia non basta più a suggerire a Robinson come Venerdì deve comportarsi. Non lo domina più.

Una metamorfosi prende avvio, i due uomini si identificano sempre più nelle forze primordiali della Terra: Urano, Venere. Nella mitologia classica Venerdì è il giorno di Venere. La dura replica del reale non si fa attendere: una goletta appare all'orizzonte. Il capitano dirige la manovra, scende a terra, «sarà il primo di tutto il consorzio umano che avvolgendo Robinson in una rete di parole e di gesti, lo avrebbe fatto rientrare nel grande sistema»¹¹. Ventotto anni e poco più dal naufragio.

A bordo della nuova nave Robinson trova, o meglio ritrova, materialità, gesti brutali, discorsi di avidità. Tornerà nell'isola. Nella notte Venerdì è scomparso; sarà visto andarsene con i suoi nuovi amici, o compari in affari.

Ventotto anni di solitudine tornano interi sulle sue spalle, e pesanti. Deve ricominciare ma non ne ha più voglia né forze. Cercherà nella natura una tomba che protegga la sua salma, il suo scheletro dagli avvoltoi. La vita ha perso, la vita ha vinto se e in quanto la riconosciamo come Natura primigenia, eterna, da saper cogliere anche nella quotidianità, e nella solitudine di un'isola deserta. La rocciosa figura dell'ingegnoso Robinson Crusoe anglo-protestante, marinaio e mercante, che alla fine supera e ingloba ogni ostacolo ossia «vincente» come si potrebbe dire con un lessico da fine Novecento, diventa ora la mobile, fluttuante figura dell'uomo francese che ha alle spalle Rousseau. Il primato dell'isola, o dell'ambiente ossia dell'ecologia, avvolge il Robinson di Tournier, è a dire l'antropologia di fine Novecento/primo Millennio.

Un giovane ambizioso e due donne innamorate nella Francia che ha perso Napoleone

La metaforica isola in cui naufraga la giovinezza di Julien Sorel, francese di umile nascita, si chiama «Società». Una società precisa: quella francese della Restaurazione.

⁹ Ivi, 111.

¹⁰ Ivi, 118.

¹¹ Ivi, 187.

L'anno è il 1830, il regno dei ritornati Borboni è prossimo alla fine e sta per cedere il potere al più borghese regime di Luigi Filippo d'Orléans; ma questo lo sappiamo noi ora. Julien Sorel morirà prima e non lo saprà; proverà però sino a ogni più intima fibra le sferze di quel potere, la morale dominante, la presa sulle anime di una restaurazione che è anche dei Gesuiti.

Il padre di Julien è un carpentiere povero e brutale del paese di Verrières nella Franca Contea ma il figlio è determinato a una libertà che non sa ancora bene cosa sia. In ogni caso è intelligente. In seminario apprende benissimo il latino e al tempo stesso impara la pratica della dissimulazione per sopravvivere a un groviglio di finzioni e inganni reciproci.

Julien ha un idolo: Napoleone. Il corso che da sé si è fatto Imperatore e che ha portato una generazione di francesi a battersi in ogni paese d'Europa. Nascostamente Julien legge i suoi libri preferiti: il *Memoriale di Sant'Elena*, la raccolta dei bollettini della Grande Armée, le *Confessioni* di Rousseau. L'insieme era «il suo Corano»¹² Dopo Napoleone nient'altro che corruzione e meschinità. In quei libri Julien trova la rappresentazione dell'energia vitale che costituisce l'essenza della sua concezione della vita e che assolutamente non vede più intorno a sé. Vedrà che la società gli lascia solo il mestiere delle armi ossia *Il Rosso*; oppure la vita dell'obbedienza ossia *Il Nero* delle tonache, dell'ipocrisia. Da qui il titolo del romanzo di Stendhal, sottotitolo *Cronaca del XIX secolo*.

Il sindaco del paese, Monsieur de Rênal, lo vuole nella sua ricca casa come precettore dei bambini. Julien è anche bello: non l'aria virile che ci si aspetterebbe, ma lineamenti quasi femminei, capaci di rapidamente indurirsi. La bellezza della moglie e padrona di casa ha il soffuso fascino di una giovane signora che non ha letto troppi libri e non sa fare calcoli. Julien la corteggia, la seduce: ha vinto la sua prima battaglia.

La situazione diventa insostenibile; Julien è ributtato dalla parte del *Nero*. A Besançon si segnala nell'ambiente ecclesiastico e un signore della città lo assume come segretario.

In casa domina la figlia, Mathilde. I suoi molti corteggiatori vedono nell'intruso un domestico elevato a un rango superiore ma non avvertono che il giovane segretario nell'intimo è proteso a ideali di potenza perché sa di avere padronanza di sé. Mathilde è altera prima ancora di essere bella: sarà lei a sedurre Julien.

Lei è incinta, il padre alla fine dà l'assenso e procura a Julien il titolo di ufficiale e cavaliere; ma Madame di Rênal in una lettera ispirata da trame ecclesiastiche descrive il giovane come avido e sfruttatore di donne. Julien cavalca nella notte e arriva a Verrières il mattino dopo: per prima cosa entra nella bottega dell'armaiolo.

La pistolettata non è mortale e tuttavia la ghigliottina non gli sarà risparmiata. Nell'ultima autodifesa Julien Sorel rivendica la premeditazione, conserva e anzi eccita il proprio orgoglio e il senso storico della sua esistenza. Alla giuria: «vedo qui uomini che vorranno punire in me e scoraggiare per sempre quella categoria di giovani che,

¹² Stendhal, *Il rosso e il nero. Cronaca del XX secolo*, tr. it. di Margherita Botto, Torino: Einaudi, 2014. L'opera apparve a Parigi nel 1831.

nati in un ceto inferiore, e in qualche modo oppressi dalla povertà, hanno la fortuna di procurarsi una buona istruzione, e l'audacia di mescolarsi a quella che l'orgoglio dei ricchi chiama la buona società.

«Ecco il mio crimine, signori, e sarà punito ancor più severamente in quanto, di fatto, io non sono giudicato da miei pari. Non vedo sui banchi dei giurati nessun contadino arricchito, ma solo borghesi indignati»¹³.

Alle due donne è concesso di visitare in carcere Julien; Julien sceglie l'amore-passione della di Rênal. Il Romanticismo ha vinto la sua battaglia culturale.

Infine noi oggi sappiamo da quale parte sarebbe stato Julien Sorel nelle barricate del 1848. La rivolta morale personale si sarà fatta rivolta sociale: della e nella società che pur tra mille ostacoli comincia ad assaporare la nascita del liberalismo europeo¹⁴.

Tre vite fittizie. E il Caso

È sballottata invece dal Caso cui vanamente cercherà di contrapporre la Logica, la vita smarrita di Mattia Pascal¹⁵.

Nato in un paese nel Piemonte, Mattia Pascal trova in casa e poi eredita un relativo benessere che nei primi anni gli permette di non lavorare. Luigi Pirandello non assegna al romanzo *Il fu Mattia Pascal* (1904) un anno preciso: da qualche indizio siamo agli inizi del Novecento o fine Ottocento. I compaesani sono piccolo-borghesi, artigiani, possidenti locali.

In una qualche sconnessa maniera il Caso porta Mattia Pascal a conoscere e a sposare una donna che viene da una famiglia litigiosa e sottilmente avida. In difficoltà economiche e casualmente, diventa bibliotecario in una piccola, storica e da tutti obliata raccolta di libri, ricchi forse di valore bibliografico certamente di polvere.

L'atmosfera in casa non è però serena: dopo un litigio Mattia Pascal se ne va senza una meta precisa e con poco denaro in tasca. Il Caso lo porta a salire sul treno per Marsiglia, pensando all'America: scende invece a Montecarlo. Entra nel Casino: prima perde poi vince poi perde di nuovo poi di nuovo vince; alla fine ne esce con una somma notevole. La roulette ha deciso per lui.

Quando tornando a casa legge nel giornale locale che è stato rinvenuto un suicida che per gli investigatori e il paese è Mattia Pascal, tira le somme. Si sente superstita di se stesso: decide, lui stavolta, di stare al gioco. Assumere un altro nome, un'altra personalità, essere un'altra persona. Se ne andrà dal piccolo mondo odioso e odiato per vivere libero dove vorrà. Sarà, è, Adriano Meis («suona bene»). Non deve rispondere a nessuno né ad alcuna autorità: libertà assoluta. La nuova città è Roma.

¹³ Ivi, 523.

¹⁴ Mario Bonfantini, *Stendhal e il realismo. Saggi sul romanzo ottocentesco*, II ediz. Napoli: ESI, 1968, 124. Sintetizza Bonfantini: «l'aspro sapore, il duro realismo e la linearità del *Rouge et le Noir*», e ricorda che Stendhal quando scriverà il *Lucien Leuwen* appunterà «Tu es un réaliste. Tu ne sais jamais inventer rien. Tu prends toujours *for love* Dominique et Métilde», ivi, 125. e che a Stendhal si devono due memorabili aforismi: «un romanzo è uno specchio trasportato lungo una strada maestra», ivi, 388, e: «la politica mescolata all'immaginazione è un colpo di pistola nel bel mezzo di un concerto», ivi, 410.

¹⁵ Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, a c. di Giancarlo Mazzacurati, Torino: Einaudi 1993 e 2014.

L'ebrietà non può però nascondergli che in un breve volger di tempo si deve accorgere che senza l'identità conferita dallo stato civile non può fare nulla: già affittare una camera è un'impresa. Di più: «la vita che m'ero veduta dinanzi libera», altro non era se non «più schiava che mai, schiava delle finzioni, delle menzogne ch'era costretto a usare, schiava del timore d'esser scoperto, pur senza aver commesso alcun delitto»¹⁶.

Mette allora in atto il secondo suicidio, quello di Adriano Meis, e straordinario redivivo si ripresenta nel paese e in casa. Dove scopre che la moglie si è risposata con un altro uomo, per di più un suo maligno nemico; e che in tal caso secondo il codice il nuovo matrimonio non è valido; deve riprendersi la già moglie (e in vana ribellione esclama: «Questa è legge turca!»¹⁷).

Dal garbuglio in cui più Casi si intrecciano anche in lunghe serate spiritiche, si elidono e si urtano a fronte della realtà in cui la donna nel frattempo ha avuto un'altra bambina, Mattia Pascal, tornato comunque persona,¹⁸ esce alla fine con una terza fuga in avanti: rinuncia se non a tutto a molto e rimette piede nell'antica biblioteca. «Come già fuori della vita»¹⁹, scriverà le sue vicende: Pirandello gli assegna il discorso diretto in prima persona, non più la narrazione in terza persona come in quasi tutta la letteratura mondiale sino ad allora.

Al curioso che gli chiede, «si può sapere chi siete», risponde: «Io sono il fu Mattia Pascal»²⁰.

Pirandello esercita magistralmente l'umorismo in una prosa in cui le contrapposizioni dialettiche si alternano sino a rasentare le sofisticherie, senza mai cadervi. È che la borghesia minuta da cui attinge personaggi, comprimari e sfondo, non ha ideali o obiettivi di sorta che non siano la proprietà senza gusto, sentimenti senza grandezza, animi rosi dall'invidia, velleitarismi.

Mattia Pascal appartiene alla famiglia dei grandi «uomini senza qualità» (alcuni, certo, più colti e più profilati di lui): inadatti alla vita, forse inetti, dalla volontà minata dal profondo ingovernabile. È che in maniera più o meno diretta l'Inconscio di Freud sta penetrando nella coscienza e nella letteratura europee (nel caso di Pirandello, pare che non conoscesse la psicoanalisi; ma era nell'aria)²¹.

¹⁶ Ivi, 213.

¹⁷ Ivi, 259.

¹⁸ Ivi, 271, nota.

¹⁹ Ivi, 11.

²⁰ Ivi, 280 – Così magistralmente Leonardo Sciascia. «Una delle poche cose, anzi forse la sola ch'io sapessi di certo era questa: che mi chiamavo Mattia Pascal... Avrebbe potuto dire (e sono parole di Blaise Pascal): "Io non so né perché venni al mondo né come, né cosa sia al mondo, né cosa io stesso mi sia. E s'io corro ad investigarlo, mi ritorno confuso d'una ignoranza sempre più spaventosa..."» (Leonardo Sciascia, *Alfabeto pirandelliano*, Milano: Adelphi 1989, 53).

²¹ L'allusione, come è chiaro, è a Robert Musil, a *Una vita* e alla *Coscienza di Zeno* di Italo Svevo; e si potrebbe continuare.

L'uomo moderno si affaccia ed entra nel secolo XX tra spinte di contrastati generi e drammatici esiti, sino all'Olocausto d'Europa nella seconda guerra mondiale²².

²² Il presente saggio è parte di una ricerca sul concetto di Persona. Tra le fonti emerge il fondamentale saggio di Ernst Cassirer, **Saggio sull'uomo. Introduzione a una filosofia della cultura**, a c. di M. Ghilardi, Mimesis: Milano, 2011. Scrive Ernst Cassirer: «La principale caratteristica dell'uomo non è la sua natura fisica o metafisica, bensì la sua opera. È quest'opera, è il sistema delle attività umane a definire e determinare la sfera della "umanità". Così una "filosofia dell'uomo" dovrebbe essere una filosofia che faccia conoscere a fondo la struttura fondamentale di ognuna delle attività umane» (101). Inoltre: «La filosofia non dimentica le tensioni e gli attriti, i forti contrasti e i profondi conflitti fra le varie facoltà dell'uomo... ognuna dischiude un nuovo orizzonte e mostra un nuovo aspetto dell'umanità. Il dissonante è in armonia con se stesso; i contrari non si escludono a vicenda ma dipendono l'uno dall'altro: "armonia nel contrasto, come nell'arco e nella lira" (Eraclito, Diels, fr. 54) (292-293)».